

Giovanni C. Cattini

**MINORANZE NAZIONALI E SINISTRA DEMOCRISTIANA:
I CATTOLICI TOSCANI E LA QUESTIONE SPAGNOLA (1959-1964) ***

Abstract: Negli ultimi anni la storiografia ha analizzato la rete delle relazioni tra l'opposizione antifranchista e le forze democratiche e socialiste italiane, però ha generalmente trascurato l'appoggio di una parte dei democratici cristiani all'antifranchismo cattolico. Nel presente articolo presenteremo il contributo che Giorgio La Pira ed un gruppo di giovani cattolici toscani, vicini a Nicola Pistelli e alla sua rivista *Politica*, diedero alla causa della democrazia spagnola, collaborando principalmente con cattolici dei movimenti nazionalisti baschi e catalani, ma anche del resto della Spagna. I cattolici toscani furono in prima linea nel denunciare la repressione franchista agli studenti e lavoratori spagnoli, così come informarono l'opinione pubblica italiana della presenza d'una opposizione antifranchista eterogenea in cui un ruolo non secondario era svolto da democristiani spagnoli, catalani e baschi. Queste reti di contatti ebbe il suo culmine nel IV Colloquio mediterraneo di Firenze (1964) in cui parteciparono vari esponenti dell'opposizione no-comunista alla dittatura di Franco. Questo attivismo ci permette delineare una serie di contatti transnazionali dell'antifranchismo poco conosciuti ma che, all'epoca, contribuirono a erodere il consenso che il regime vantava nel mondo cattolico.

Parole chiave: *Giorgio La Pira, antifranchismo, Democrazia Cristiana, catalanismo, nazionalismo basco, reti transnazionali.*

**NATIONAL MINORITIES AND THE CHRISTIAN DEMOCRATIC LEFT:
TUSCAN CATHOLICS AND THE SPANISH QUESTION (1959-1964)**

Abstract: In the past few years historiography has analysed the network of relations between the anti-Francoist opposition and the Democratic and Socialist forces in Italy, but the support by some Christian Democrats to Catholic anti-Francoism has been generally neglected. The present article shows the contribution to the cause of Spanish democracy provided by Giorgio La Pira and a group of young Tuscan Catholics. These Catholics were close to Nicola Pistelli and his journal, *Politica*, and collaborated mainly with fellow Catholics from the Basque and Catalan nationalist movements, but also with others from the rest of Spain. Tuscan Catholics were at the forefront in denouncing Francoist repression of Spanish students and workers, and they informed the Italian public opinion about the existence of a heterogeneous anti-Francoist opposition in which an important role was being played by Spanish, Catalan and Basque Christian Democrats. This network of contacts culminated in the IV Mediterranean Colloquium in Florence (1964), which saw the participation of several representatives of the non-Communist opposition to Franco's dictatorship. Such activism allows us to trace back a whole series of anti-Francoism transnational contacts which had been little-known until recently, but that at that time contributed to eroding the consensus enjoyed by the regime in the Catholic world.

Keywords: *Giorgio La Pira, anti-Francoism, Christian Democracy, Catalanism, Basque nationalism, transnational networks.*

* Data di ricezione dell'articolo: 8-V-2021 / Data di accettazione dell'articolo: 15-XI-2021. Il presente lavoro è stato possibile grazie al progetto di ricerca *Europa y el cambio cultural en España. Redes culturales y conexiones transnacionales (1960-1975)*, finanziato dal Ministerio de Ciencia; Innovación y Universidades (Ref.: PGC2018-098191-B-I00).

La rete delle relazioni tra l'opposizione antifranchista e le forze democratiche e socialiste italiane è sicuramente un tema che negli ultimi anni è stato oggetto d'un interesse crescente da parte della storiografia (Branciforte 2013 e 2014; Muñoz Soro – Treglia 2017; Bottai 2019; Balsamini – Sacchetti 2019; De la Ossa 2021). Senza dubbio l'importanza dei valori dell'antifascismo favorì il ricordo che le forze di sinistra mantennero vivo della vergogna del regime franchista, instauratosi dopo una violentissima guerra civile grazie all'aiuto militare di Hitler e di Mussolini. Se l'appoggio di socialisti, comunisti e anarchici è noto ed è stato oggetto di varie ricerche, ci sembra interessante rievocare l'appoggio, alquanto meno conosciuto, di una parte dei democratici cristiani all'antifranchismo cattolico. Nel presente articolo presenteremo il contributo che Giorgio La Pira ed un gruppo di giovani cattolici toscani, vicini a Nicola Pistelli e alla sua rivista *Politica*, diedero alla causa della democrazia spagnola, collaborando principalmente con cattolici dei movimenti nazionalisti baschi e catalani, ma anche del resto della Spagna. Questo attivismo ci permette delineare una serie di contatti transnazionali dell'antifranchismo poco conosciuti ma che, all'epoca, contribuirono a erodere il consenso che il regime vantava nel mondo cattolico.

È indiscutibile che perdurasse nel mondo della Chiesa italiana, e non solo, l'idea che la *cruzada* di Franco fosse stata necessaria per salvare il Paese dal socialismo e per evitare l'instaurazione in Spagna d'una dittatura di tipo sovietico. Inoltre era ancora ben forte la memoria della persecuzione e uccisione di migliaia di religiosi da parte delle forze rivoluzionarie spagnole di sinistra. Una ragione di più per giustificare il regime militare di Francisco Franco. Pio XII riteneva eccellente il modello di Stato cattolico spagnolo, malgrado giudicasse impossibile la sua applicazione nell'Italia postfascista, date le circostanze storiche per cui era naufragata la dittatura di Mussolini ed era stata instaurata la Repubblica Italiana. Ciononostante, Franco utilizzò le buone relazioni della Santa Sede come la miglior carta di presentazione del regime in Europa e nel mondo, e anche dopo la morte di Pio XII rimase un settore del Vaticano, il partito romano, vicino alle ragioni della dittatura spagnola (Riccardi 1983)¹.

L'evoluzione antifranchista d'una parte del cattolicesimo toscano:
Giorgio La Pira e la rivista *Politica*

Che la persistenza delle dittature spagnola e portoghese fosse un'anomalia nell'Europa della guerra fredda era di un'evidenza che non turbava la diplomazia internazionale. In questo senso è interessante analizzare come un settore della democrazia cristiana toscana s'allontanasse dall'appoggio acritico al regime di Francisco Franco avviando una revisione del *nacionalcatolicismo* spagnolo.

Giorgio La Pira è stato sicuramente il personaggio pubblico democristiano che, negli anni Sessanta, alzò maggiormente la voce contro i crimini del regime franchista, in coerente adesione alle proprie convinzioni religiose. Questa evoluzione si può rintracciare nella gestione municipale della città di Firenze, guidata da Giorgio La Pira tra il 1951 e il 1965, tan-

¹ Vedi anche i cambiamenti di attitudine del Vaticano verso la Spagna in De Giorgi 2004 e Casula 1987.

to in quello che potremmo definire l'ambito di politica municipale come quello più ambizioso di politica internazionale.

È noto l'impegno di La Pira per la ricostruzione della città e il sostegno alle classi subalterne cui offrì immobili per dare albergo ai senza tetto, e il suo appoggio ai lavoratori in sciopero che avevano occupato la fabbrica Pignone in protesta contro la ristrutturazione aziendale che ne avrebbe determinato il licenziamento nel 1953. La sua azione e soprattutto il sostegno di Enrico Mattei e dell'ENI, permisero la riconversione dell'azienda e il salvataggio di buona parte dei posti di lavoro. Giorgio La Pira fu un personaggio scomodo per il mondo conservatore democristiano, che l'accusava apertamente d'essere un "comunista bianco".

Parallelamente, il sindaco democristiano concentrò una parte dei propri interessi sulla politica internazionale, il cui obiettivo era lo sviluppo della pace e il dialogo interreligioso tra le comunità situate sulle rive del Mediterraneo. La Pira considerava il *Mare Nostrum* come un nuovo Lago di Tiberiade per la convivenza religiosa. In questo senso possiamo leggere i differenti incontri che si realizzarono a Firenze: dai cinque convegni *Per la pace e la civiltà cristiana* (1952-1956), a quello dei sindaci delle capitali del mondo (1955) ai quattro *Colloqui mediterranei* (1958-1964). In un quadro internazionale caratterizzato dalla Guerra Fredda e dai processi di decolonizzazione, in cui il conflitto palestinese assumeva grande importanza, la proposta di dialogo religioso e di coesistenza pacifica di Giorgio La Pira diventava una proposta ambiziosa e visionaria che doveva conquistare appoggi crescenti nello svolgersi delle iniziative (De Siervo – Giovannoni – Giovannoni 1989; Conticelli 2010; Giovannoni 2014; Ballini 2005; Bagnato 2005)².

In questo sforzo di creare un programma di politica internazionale autonoma, Giorgio La Pira poté contare su un collaboratore di primo piano, Nicola Pistelli, uno dei leader della sinistra democristiana della corrente "La Base", che diede vita a varie riviste, tra cui la più importante fu *Politica*, tra il 1955 e il 1975 (Conticelli – Matulli – Rossa 2020)³. La rivista prevedeva l'appoggio e la collaborazione di tutti i movimenti democristiani internazionali che si potessero collegare alla sensibilità dei cattolici toscani di sinistra. Con gli anni, uno degli interessi dei redattori fu la lotta antifranchista spagnola, e il dar voce ai movimenti di protesta del nazionalismo basco e catalano.

Nell'ottobre 1959 la rivista pubblicò un ampio articolo di Francisco Javier de Landaburu (1907-1963)⁴ sulla situazione spagnola, facendo un ampio riassunto storico in cui spiegava che la democrazia cristiana di sinistra era radicata soprattutto nei Paesi Baschi, tramite il *Partido Nacionalista Vasco* (PNV) e il sindacato *Eusko Langileen Alkartasuna-Solidaridad de los Trabajadores Vascos* (ELA-STV) ed in Catalogna, con la *Unió Democràtica de Catalunya* (UDC), il cui leader era stato fucilato dai franchisti durante la Guerra Civile spagnola. Il ruolo centrale del nazionalismo basco era però centrale, tanto che Landaburu affermava:

² Per una biografia recente di La Pira, cfr. De Giuseppe 2018.

³ Sulla corrente "La Base" cfr. Mattesini 2012.

⁴ La biografia del personaggio si trova in Arrieta Alberdi 2021.

[il PNV] offrì alla storia il primo caso di una forza cattolica che, per mantenersi fedele alle istituzioni democratiche, ebbe a scontrarsi con altre forze cattoliche sollevatesi contro il potere costituito. Tutti sanno come i baschi si comportarono nella guerra civile spagnola e come furono perseguitati. L'atteggiamento democratico del clero basco è anche oggi un esempio citato con frequenza come un precedente.⁵

Continuava la testimonianza, ricordando come i cattolici catalani e baschi avessero continuato a resistere durante gli anni cupi della dittatura e che tali due nazioni continuavano attualmente a rappresentare i centri più attivi contro Franco, anche perché «le aspirazioni nazionali di quei popoli aggiungono un motivo di più alla lotta contro il regime»⁶.

L'anno successivo, il 1960, *Politica* tornava ad interessarsi della questione spagnola con Remo Giannelli (1933)⁷ che dedicava un lungo articolo alla storia del paese iberico⁸. Giannelli s'era avvicinato al tema spagnolo per il fatto che aveva seguito i corsi di lingua e letteratura impartiti da Oreste Macrì nella Università di Firenze; nel dopoguerra aveva curato l'edizione italiana di vari poeti spagnoli, fra cui Federico García Lorca. Altri contatti gli erano venuti grazie ad Aldo Garosci, ex volontario antifascista nella Guerra Civile spagnola il quale, nel 1959, aveva pubblicato un testo importante su quell'avvenimento. L'Autore s'era servito pure della rete di contatti tra i cattolici progressisti spagnoli con quelli italiani. Grazie a ciò, Giannelli si trasformò in un importante diffusore delle lotte dell'antifranchismo nell'opinione pubblica italiana.

Nel suo esordio sul paese iberico, il giovane giornalista riassume la storia della Spagna, soffermandosi sulle attitudini dei cattolici durante la Guerra Civile, dividendosi fra chi aveva appoggiato i militari golpisti e quei settori che invece s'erano mantenuti fedeli alla Repubblica e alla democrazia. Nel lungo dopoguerra, la Catalogna e i Paesi Baschi erano i centri in cui non si era sopita la resistenza alla dittatura, anche per la presenza dei movimenti nazionalisti che avevano marcato le località:

Ma è proprio in queste zone che non si è mai spento il ricordo dell'antica indipendenza, ricordo che il romanticismo rivalutò e che poi si è ripresentato sotto forma di nuove tendenze separatiste, di cui ancora oggi resta qualche traccia. La spinta verso il separatismo era alimentata dalla consapevolezza di godere di una struttura economica privilegiata ed era confortata in Catalogna da una lunga tradizione letteraria e nei Paesi Baschi dalla esistenza di una lingua locale, anche se non di una letteratura.⁹

Chiudeva il testo una visione panoramica delle attuali forze che s'opponono al regime franchista: il gruppo di ex falangisti, guidati da Dionisio Ridruejo; la Sinistra Democratica e Cristiana di Manuel Jiménez Fernández; i cristiani centristi dell'ex ministro franchista Martín Artajo; in Catalogna erano attivi la moderata Unione Democratica di Catalogna, di cui costituiva l'ala sinistra il Partito Democratico Cristiano di Catalogna, poi l'Associazione

⁵ de Landaburu F. J., «Almeno voi salvatevi dalla esperienza toccata a noi spagnoli», *Politica*, 15-X-1959, tutte le citazioni a p. 5.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Damanti M., «Intervista a Remo Giannelli», 8-VII-2020.

⁸ Giannelli R., «Erano con Franco i cattolici?», *Politica*, 1-VI-1960, pp. 4-5.

⁹ Ivi, p. 5

Democratica Popolare che raccoglieva cattolici e laici riformisti, la sezione del Partito Socialista Operaio Spagnolo e quella del Partito Comunista, che in Catalogna prendeva il nome di Partito Socialista Unificato della Catalogna; inoltre si informava che gli anarchici erano pressoché scomparsi tra le nuove generazioni.

La solidarietà ai perseguitati dalla dittatura franchista

Nel periodo successivo, però, furono le azioni antifranchiste e la repressione della dittatura che maggiormente occuparono le colonne della riviste. Così l'antifranchismo catalano tornava protagonista a causa dei fatti del Palau de la Música di Barcellona, quando il 19 maggio, nel palazzo modernista della Musica, dei giovani nazionalisti organizzarono una protesta davanti alle autorità franchiste cantando una canzone nazionalista catalana che era proibita dalla dittatura. Il fatto determinò una dura repressione che portò in prigione alcuni militanti, tra cui Jordi Pujol, che venne pure torturato.

Sappiamo che Josep Benet, avvocato cattolico catalano, assieme a Josep Maria Trias Peitx, dirigente della Unione Democratica di Catalogna e residente nell'esilio a Parigi, lavoravano per far conoscere il caso di Jordi Pujol, scrivendo lettere a Giorgio La Pira, a José María Escrivá de Balaguer, presbitero e fondatore dell'Opus Dei e residente a Roma, a Domenico Tardini segretario di Stato del Vaticano ecc. (Amat 2015: 227 e sgg.).

Agli inizi di luglio 1960, Vittorio Citterich (1930-2011) scrisse un lungo articolo per denunciare la repressione franchista ma, soprattutto, per spiegare quella che definiva come un'ampia mobilitazione dei cattolici democratici in Spagna. Citterich ricordava che le sue fonti erano «la testimonianza diretta di un cattolico democratico spagnolo, dai servizi scritti da Ugo Guidi per il *Giornale del Mattino* e dalle notizie pubblicate dalla rivista francese *Informations catholiques internationales* di Parigi»¹⁰. Ricordando come la gran maggioranza della stampa italiana non ne avesse praticamente parlato, Citterich spiegava come i cattolici catalani avessero iniziato alcune campagne popolari per denunciare l'oppressione del regime franchista: nel 1959 avevano lanciato un boicottaggio al giornale barcellonese *La Vanguardia* perché il suo direttore aveva pronunciato una frase contro i catalani, e infine nel mese di febbraio il regime l'aveva destituito. Il maggio successivo erano avvenuti i fatti del Palau de la Música e il giornalista dichiarava l'arresto di una sessantina di persone, tra cui avvocati e professionisti, vicini alle Congregazioni Mariane, ai Padri Gesuiti, all'Azione Cattolica: in breve, cattolici democratici. Si spiegava inoltre che dopo gli arresti, il 24 giugno, un migliaio di giovani dell'Azione Cattolica catalana sarebbero andati al palazzo episcopale di Barcellona per chiedere al vescovo d'intercedere per i detenuti. Se il vescovo rimaneva in silenzio, l'abate mitrato di Montserrat alzava la voce spedendo un telegramma a Francisco Franco in cui deplorava l'arresto dei giovani cattolici catalani.

Il 13 giugno, intanto, s'era svolto il processo contro Jordi Pujol e Francesc Pizón e il giornalista riportava le parole del futuro presidente catalano Pujol, che davanti al tribunale aveva affermato «essere il testimone di una nuova generazione catalana [...] che rivendica i

¹⁰ Citterich V., «La tortura nelle prigioni spagnole», *Politica*, 15-X-1960, p. 4.

diritti della Catalogna, le libertà politiche, culturali, sindacali ed il miglioramento delle condizioni di vita del popolo»¹¹. L'articolo proseguiva citando parzialmente il volantino anti-franchista che era circolato a Barcellona per spiegare i fatti del Palau de la Música, e pubblicando un ampio resoconto di una pastorale di 300 sacerdoti baschi che protestavano contro il regime per la sua immoralità e repressione costante della identità basca e per le condizioni di vita delle classi subalterne.

Le informazioni e le campagne lanciate dalla rivista *Politica* non lasciavano indifferenti i settori conservatori della Chiesa italiana, i quali accusavano la redazione della rivista di dimenticare i crimini commessi dai rivoluzionari contro i cattolici durante la Guerra Civile spagnola. Reiteratamente, come direttore della rivista, Nicola Pistelli dovette scrivere per rispondere alle accuse. Per dimostrare come una parte dei protagonisti cattolici spagnoli degli anni Trenta avesse maturato una visione critica e facesse un *mea culpa* come base d'una nuova convivenza tra spagnoli, la rivista pubblicava nel settembre del 1962 una lunga intervista a José María Gil Robles, leader della cattolica conservatrice *Confederación Española Derechas Autónomas* (CEDA) durante la Repubblica e ora esiliato antifranchista¹². Nel testo, Gil Robles spiegava la propria strategia per democratizzare lo Stato spagnolo e difendeva un ampio decentramento che accogliesse le secolari rivendicazioni di nazionalisti baschi e catalani.

Sono significative le parole di Remo Giannelli, che così ricordava l'impatto di tali campagne e il dibattito culturale sulla Guerra Civile dell'epoca:

I primi articoli, se non il primo il secondo articolo della Spagna, in cui parlavo dei baschi e sostenevo, praticamente descrivevo il fatto che non tutto il mondo cattolico durante la guerra civile era a favore di Franco, e portavo l'esempio di preti baschi... Passo questo articolo sul *Giornale del mattino*, dopo qualche giorno il direttore mi chiamò e mi disse: il Cardinale m'ha detto che queste cose non vanno bene, quindi tu smetti di scrivere dalla Spagna, punto e basta. Capito che situazione c'era? Ed era Florit, cardinale in quel periodo¹³. Quindi, per dire, non è che io in questi articoli facessi l'apologia di quello o di quell'altro, dicevo soltanto guardate che la storia della guerra civile non è così semplice e lineare, bianco e nero, come si immagina. Tra l'altro anche Bernanos aveva scritto *I grandi cimiteri sotto la luna*, quindi anche lui parlava dei massacri che i franchisti facevano, perché i massacri li facevano anche gli altri; perché dall'altra parte c'è Orwell, che scrisse *Omaggio alla Catalogna*, però è un libro molto citato ma non letto, perché, non è un bel libro secondo me, perché in quel periodo lui che era, vabbè che ce l'aveva con i comunisti perché era aggregato insieme ai, come si chiamano [...], agli anti-statalisti, insomma in *Omaggio alla Catalogna*, se si legge, lo stupro delle monache veniva semplicemente giustificato, ecco, sembra una cosa naturale per lui e quindi, voglio dire, le violenze, le cose, c'erano da una parte e dall'altra, però è chiaro che da quello nacque una dittatura e che dittatura.¹⁴

L'intensificazione delle relazioni tra i democristiani toscani e gli spagnoli avvenne nel settembre del 1962, in concomitanza del viaggio di Remo Giannelli a Barcellona che gli per-

¹¹ Ivi, p.5.

¹² Giannelli R. «Sapremo governarci da uomini liberi», *Politica*, 1-IX-1962, pp. 8-9.

¹³ Ermengildo Florit (1901-1985) era arcivescovo di Firenze dal 1954 ed era un rappresentante del "partito romano", considerato come il contraltare conservatore al progressista Giorgio La Pira. La sua biografia si trova nel Dizionario Biografico degli Italiani.

¹⁴ Damanti M., «Intervista a Remo Giannelli», 8-VII-2020.

mise avviare contatti con l'antifranchismo catalano e poi per l'arresto di Jordi Conill, anarchico catalano accusato di alcuni attentati dinamitardi contro istituzioni franchiste, tra cui la residenza estiva di Franco a San Sebastián nei Paesi Baschi, e minacciato da una possibile pena capitale. Tale possibilità provocò una ampia campagna di solidarietà lanciata da Josep Benet, avvocato cristiano e fondatore del citato Partito Democratico Cristiano di Catalogna (Amat 2017: 266 e sgg.).

Il caso di Jordi Conill e i contatti internazionali del nazionalismo catalano

È degno di nota che i contatti tra l'antifranchismo catalano e i democristiani toscani fossero possibili grazie al mondo delle riviste cattoliche:

[...] questi divennero quasi collaboratori di *Politica*, il gruppo della rivista *El Ciervo*, che era una rivista di orientamento più che altro religioso, religioso legato al monastero di Montserrat, perché nel monastero di Montserrat in quel periodo in cui Franco non permetteva il catalano, anzi stroncava il catalano, era il rifugio dei catalani [...]. Quindi, li conobbi Joan Gomis, tre fratelli Gomis, e da lì il gruppo intorno a Jordi Pujol [...] che in quel momento era in carcere come oppositore.¹⁵

Lo stesso Joan Gomis ricordava, nelle proprie memorie (Gomis 1994: 106-107), che aveva conosciuto Giannelli a Barcellona e che la buona sintonia tra i due l'aveva portato a collaborare con i toscani, tanto da informare costantemente dei temi spagnoli la rivista *Politica*; e non era l'unico, visto che fu soprattutto Josep Benet ad avere contatti diretti con il giornalista in questione. Grazie a una lunga lettera scritta da Remo Giannelli a Josep Benet sappiamo quanto fatto dal giornalista fiorentino dopo il suo soggiorno barcellonese per chiedere l'aiuto in favore di Jordi Conill di personalità importanti. Aveva spedito dossier e rapporti al «Sindaco di Firenze La Pira, al Sindaco di Roma Glauco Porta, al Cardinale Montini di Milano», mentre l'appoggio dei partecipanti al Concilio Vaticano era rimasto frustrato:

Quanto al rapporto da consegnare ai vescovi partecipanti al Concilio, sono sopraggiunte difficoltà di tempo e di organizzazione: non fu possibile trovare per tempo presso il Vaticano gli indirizzi dei vescovi, che occorreva ricercare uno per uno negli schedari vaticani, messi a disposizione con molta difficoltà ai soli giornalisti accreditati presso il Concilio. Nei giorni tra il 26 novembre (giorno del mio ritorno) e l'8 dicembre (data di partenza dei vescovi da Roma) non si riuscì praticamente ad avere nulla di concreto. Tuttavia il lavoro da voi preparato non andrà perduto: sarà spedito nei prossimi mesi a molti vescovi presso le loro diocesi. Intanto il testo spagnolo è già pronto e ciclostilato. In seguito provvederemo per l'italiano e il francese¹⁶.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ «Lettera di Remo Giannelli al Partit Democristià de Catalunya, Firenze», 29-XII-1962 in Arxiu Nacional de Catalunya (ANC1), Fons Josep Benet (244); *Activitat política. Franquisme. Processament de Jordi Conill i Valls i intercessió del Cardenal Montini (I-196)*.

Nella ultima parte della lettera, Remo Giannelli spiegava a Josep Benet che la rivista *Politica* e il suo direttore, Nicola Pistelli, avrebbero appoggiato a tutti i livelli la solidarietà con gli antifranchisti cattolici spagnoli, e fatto conoscere alla stampa italiana tutto ciò che li concerneva, e parimenti ai massimi vertici del potere democristiano:

Per il resto, l'accordo con l'agenzia RADAR è concluso: tutti i comunicati provenienti da voi saranno diffusi a tutta la stampa italiana. Ho già, presso la redazione di *Politica*, un giovane che mi aiuterà a selezionare il materiale proveniente dalla Spagna. Il primo nucleo di un ufficio che si occupa della Spagna è formato. Potete d'ora in avanti inviare tutto il materiale che ritenete utile. L'ultima questione riguarda il nostro interessamento presso la segreteria nazionale del partito in favore degli amici spagnoli. Il direttore del giornale, Pistelli, era d'accordo di sollevare il problema con Moro ma preferiva parlare della cosa anche al Presidente del Consiglio Fanfani. Aveva quasi combinato i due appuntamenti, ma nel frattempo si era arrivati al 10-11 dicembre, data in cui Pistelli dovette partire per gli Stati Uniti da dove tornerà alla fine di gennaio prossimo. Ad ogni modo al suo ritorno, se gli americani non gli avranno fatto dimenticare l'impegno, Pistelli ed io dovremmo avere degli incontri diretti con i suddetti personaggi¹⁷.

Ciò nonostante, Giannelli confessava che era facile spiegare il tema spagnolo ma alquanto più difficile ottenere impegni e risoluzioni vincolanti dai politici italiani a favore dell'antifranchismo:

La prego di scusarmi, caro Benet, se non tutto è stato fatto con quella celerità che avrei voluto. Ma lei capirà che non basta la mia volontà, quando si tratta di convincere altre persone, specialmente dei politici indaffarati, sull'urgenza di interessarsi di più alla Spagna. Può star certo che non trascuro, in ogni mio contatto, di tirare in ballo la Spagna; ma è molto più facile illustrare qua e là per l'Italia, come faccio ancora, il problema spagnolo che spingere un uomo politico a sollevare un dito in favore dell'opposizione¹⁸.

Questo agire fu sicuramente importante, benché l'opinione pubblica italiana iniziasse a concentrarsi nel caso solo dopo che un gruppo di anarchici italiani aveva rapito il viceconsole spagnolo a Milano, Isu Elias¹⁹. Comunque sia, non si può dimenticare che le proteste si estesero in Italia e vi parteciparono pure studenti cattolici sia a Firenze che a Milano. Dalla capitale lombarda venne spedito un telegramma di Giovanni Battista Montini, vescovo milanese e futuro Papa Paolo VI, in cui questi esortava le autorità franchiste a non assassinare il giovane Conill. Il telegramma fu pubblicato dalla stampa spagnola e causò violente proteste anti-italiane specialmente a Madrid, ove una manifestazione, in cui si stagliavano cartelli con slogan come «Sofia Loren sì, Montini no», terminò tirando pietre all'ambasciata italiana (Alzaga 2021: 45).

Alcuni mesi dopo, la solidarietà verso i perseguitati dalla dittatura franchista si concentrò sul caso di Julián Grimau, militante comunista, arrestato a Madrid dalla polizia che lo torturava per estorcergli informazioni. Dopo un processo in cui si riciclavano crimini commessi durante la Guerra Civile e senza difesa giuridica, fu condannato a morte e giusti-

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ «Perché rapimmo il viceconsole spagnolo. Testimonianza di Amedeo Bertolo raccolta da Mimmo Pucciarelli», *A-rivista anarchica*, n. 374 (ottobre 2012).

ziato il 20 aprile 1963 (Muñoz Soro 2013). A nulla valsero le azioni e le richieste di grazia elevate da differenti personalità internazionali, tra cui Giorgio La Pira. Così come non servirono a nulla quattro mesi dopo simili richieste contro l'esecuzione de Joaquín Delgado e Francisco Granado, il 17 agosto (Cattini 2022).

L'organizzazione del Quarto Colloquio Mediterraneo di Firenze: le minoranze nazionali e l'unità antifranchista

In questo quadro di rinnovato interesse verso la Spagna e l'opposizione alla dittatura, Giorgio La Pira e i democratici cristiani toscani lanciavano l'idea di celebrare il IV Colloquio Mediterraneo per parlare delle minoranze nazionali e delle vittime delle dittature. In questo senso, possiamo ricordare un giovane Mario Primicerio (1940), segretario del IV Colloquio, il quale scriveva a Jacques Enock (1908-1975), segretario della *Association française des "Amis de la Liberté"* (che già aveva partecipato a precedenti colloqui ed aveva un'ampia agenda di contatti internazionali con vari perseguitati dalle dittature di mezzo mondo)²⁰. In una carta datata 16 marzo, Primicerio spiegava gli obiettivi del congresso a Enock e gli chiedeva di metterlo in contatto con esponenti delle minoranze etniche spagnole, ovvero con baschi e catalani che potessero spiegare la discriminazione in cui vivevano sotto il regime militare, o citando le stesse parole del Primicerio:

[...] Naturellement les problèmes espagnols – dont Vous êtes intéressé depuis le dernier Colloque – auront une importance fondamentale dans la discussion des questions méditerranéennes ; soit en général (le mépris de la liberté et la dignité de l'homme...) soit en particulier pour ce qui concerne les minorités ethniques (Basques, Catalans). Je Vous prie de nous suggérer un ou deux rapporteurs (compte tenu que le titre sera : les minorités en Espagne ; le problème général devra être examiné par conséquent !!) et de nous proposer aussi les noms des personnes que Vous désirez qu'on invite ; cela pour que nous sessions en tenir compte dans la difficile rédaction de liste définitive²¹.

La settimana successiva, Enock scriveva una lunga lettera annunciando che il Consiglio Federale dell'opposizione spagnola, che aveva organizzato il famoso convegno di Monaco del 1962, in cui per la prima volta s'erano riuniti antifranchisti dell'esilio e dell'interno di tutti gli orientamenti politici meno i comunisti, avrebbe spedito due delegati provenienti dall'esilio francese e uno dalla Spagna franchista. Cionostante, Enock sconsigliava di parlare delle minoranze nazionali basche e catalane per non indispettare il resto delle forze antifranchiste spagnole. Sono eloquenti le sue parole e ci riportano ad un punto di vista ricorrente nelle forze democratiche, le quali negano i diritti delle minoranze nazionali in virtù della lotta contro l'avversario comune:

²⁰ La biografia di Enock, militante socialista di famiglia ebraica di Gerusalemme è reperibile su *Le Maitron: Dictionnaire biographique mouvement ouvrier mouvement social*, al sito <<https://maitron.fr/spip.php?article24378>> (ultimo accesso il 31-VII-2020).

²¹ Lettera di Mario Primicerio a Jacques Enock, Firenze, 16-III-1964 in Archivio Fondazione Giorgio La Pira (AFGLP), Sezione (S) 1, Busta (B) 135; Fascicolo (F) 70, Documento (D) 1.

[...] Je crois extrêmement dangereux d'insérer cette partie du programme dans le cadre du titre : « les minorités en Espagne ». Car les Espagnols ont fait tous leurs efforts pour s'unir autour de revendications communes et l'étude de la question des minorités même si elle ne soulève pas de difficultés, sera considérée par eux comme la mise en avant de difficultés supplémentaires qu'on voudrait mettre sur les pas de ceux qui sont opposés à Franco. J'aimerais avoir votre accord là-dessus. Je propose qu'on discute [...] aux Droits de l'Homme et de la Dignité de l'Homme au cours du débat sur l'Espagne qui pourrait prendre deux séances. Pendant ce débat ou pendant celui concernant les minorités et discriminations des déclarations d'ordre général pourraient être apportés par les délégués espagnols (dont l'un sera catalan et peut-être le second basque, le délégué de l'intérieur de l'Espagne étant lui sûrement espagnol). Notre rôle n'est pas de faire éclater entre espagnols des difficultés ; nous sommes quelques-uns ici qui faisons ce que nous pouvons pour que l'accord principal qui est le retour à la démocratie se fasse, entre espagnols²².

La difesa d'un antifranchismo senza sfumature nazionali era più che chiara nella lettera del francese che, alcune settimane dopo, riscriveva a Mario Primicerio fornendogli una lista di nomi e di indirizzi a cui rivolgersi. Enock suggeriva di invitare: Dionisio Ridruejo che, dopo esser stato un falangista era divenuto una voce critica del regime; José Maldonado, ex ministro della Repubblica spagnola nell'esilio e presentato come presidente del *Mouvement liberal républicain espagnol*; Enrique Gironella, segretario del *Mouvement International de la "Gauche Européenne"*; Manuel Irujo, ex ministro della Giustizia del governo repubblicano durante la Guerra Civile e in quel momento ministro del governo basco in esilio, d'orientamento democratico-cristiano; e l'ultimo era Julian Gómez Gorkin, intellettuale ed ex militante dei gruppi marxisti non stalinisti e collaboratore dal 1953 con l'iniziativa nord-americana del Congresso per la Libertà della Cultura. Il francese aggiungeva serafico:

Il est entendu que les délégués espagnols sont d'accord pour faire éventuellement une déclaration d'ordre général sur le respect des droits par un futur gouvernement démocratique espagnol des peuples minoritaires espagnols. Ce qu'ils désirent éviter c'est que le déroulement du débat ne conduise des imprudents à entrer dans les détails, et les mettent dans une situation embarrassante sur des points précis qu'ils n'ont pas encore discutés entre eux.²³

Mario Primicerio rispondeva al francese ringraziandolo della chiarezza delle idee ed affermava che *«Je suis tout à fait d'accord avec vous ! Il ne faut pas mêler des questions particulières, puisqu'en Espagne il s'agit avant tout des libertés fondamentales de la personne humaine»*. Il segretario del IV Colloquio Mediterraneo ricordava che le giornate fiorentine avevano un programma densissimo che si caratterizzava per il *«nombre illimité de problèmes à traiter et, au contraire, un temps bien limité»*²⁴. La settimana successiva, Primicerio tornava a scrivere a Enock per comunicargli che il nome di Dionisio Ridruejo (l'ex falangista) era stato rifiutato dai contatti spagnoli che il gruppo della sinistra democristiana intratteneva con l'opposizione clandestina antifranchista²⁵. Enock rispondeva che era doppiamente desolato dalla decisione degli organiz-

²² Lettera di Jacques Enock a Mario Primicerio, Parigi, 24-III-1964 in AFGLP, S 1, B 135, F 70, D 2.

²³ Lettera di Jacques Enock a Mario Primicerio, Parigi, 9-IV-1964 in AFGLP, S 1, B 135, F 70, D 3.

²⁴ Entrambe le citazioni dalla lettera di Mario Primicerio a Jacques Enock, Firenze, 17-IV-1964, in AFGLP, S 1, B 135, F 70, D 4.

²⁵ Lettera di Mario Primicerio a Jacques Enock, Firenze, 24-IV-1964, in AFGLP, S 1, B 135, F 70, D 5.

zatori del Colloquio, anche perché le autorità franchiste avevano arrestato lo stesso Ridruejo e che, precisamente, c'era una campagna internazionale che ne richiedeva la liberazione²⁶.

Comunque sia dopo un paio di lettere di chiarimenti, finalmente, Enock propose che la delegazione dell'esilio spagnolo fosse composta da Julio Just (ministro degli Interni e dell'Emigrazione del governo repubblicano spagnolo in esilio), Enrique Adroher Gironella (membro del consiglio federale spagnolo del Movimento Europeo e uno degli organizzatori del citato Congresso di Monaco del 1962), Julián Gómez Gorkin (il citato membro del *Congreso por la Libertad de la Cultura*) e José de Rezola (vicepresidente del governo basco in esilio)²⁷.

José de Rezola era un nome già conosciuto dalla sinistra democristiana: nell'ottobre del 1963 aveva partecipato al Congresso delle *Nouvelles Equipes Internationales* (NEI) e s'era messo in contatto con Paolo Taviani, esponente di rilievo della DC, per cercare di creare le basi di una Radio Euzkadi che, dall'Italia, irradiasse il messaggio dei baschi antifranchisti. Rezola s'appoggiò in Nicola Pistelli vicino alle ragioni dei cattolici baschi (Arrieta Alberdi 2014). La stretta collaborazione tra Pistelli e Giannelli fece sí che il nome di Rezola fosse più che richiesto, perchè appunto obbediva a quella rete di contatti democristiani internazionali perseguiti dagli uomini di *Politica*. Inoltre ricordiamo che Giannelli era uno dei pochi italiani che aveva conosciuto direttamente la realtà dell'opposizione clandestina alla dittatura, avendo viaggiato a Barcellona, e che per tale ragione contribuì pure al IV Colloquio Mediterraneo proponendo a Giorgio La Pira di invitare alcuni dei suoi contatti²⁸.

L'avvocato catalano Josep Benet, invitato a partecipare al convegno mediterraneo, scriveva a Giannelli, chiedendogli il nome degli altri spagnoli partecipanti al congresso per potersi mettere d'accordo sui temi da trattare e sottolineava:

Como puede suponer, el temario a tratar nos interesa muchísimo a los catalanes, ya que en definitiva somos una minoría. Por ello, creo que sería muy interesante para mí encontrarme acompañado en el Coloquio de otros catalanes que conozcan bien este tema y puedan aportar una buena contribución a su estudio. Por ejemplo, creo que sería interesante la presencia de Mr. Joseph Pallach, que vive exiliado en Francia, en Montgeron (S. et. O.) rue Mangin, bâtiment b) esq. 4, que es uno de los líderes jóvenes e inteligentes del nuevo socialismo catalán. También sería interesante que se pudiera invitar algunos otros catalanes del interior, especialistas en el tema, cuyo nombre podría seleccionar yo mismo, si me fuera permitido²⁹.

L'entusiasmo di Josep Benet per poter spiegare la causa catalana, accompagnato da persone preparate, veniva però raffreddato dalla risposta di Giannelli: non c'era più tempo per invitare altre persone ed inoltre lo stesso La Pira aveva richiesto unicamente i nomi di tre persone che vivessero in Spagna, perchè la delegazione che veniva dall'esilio proveniva da altri contatti. Giannelli era esplicito: «no he podido influir por lo que se refiere al exterior, en cuanto las invitaciones estaban hechas cuando el alcalde me convocó», ciononostante lo confortò dicendogli che

²⁶Lettera di Jacques Enock a Mario Primicerio, Parigi, 28-IV-1964 in AFGLP, S 1, B 135, F 70, D 6.

²⁷ Lettera di Jacques Enock a Mario Primicerio, Parigi, 10-VI-1964 in AFGLP, S 1, B 135, F 70, D 10.

²⁸ Lettera di Remo Giannelli a José Benet, Firenze, 29-V-1964, Arxiu Nacional de Catalunya (ANC1), Fons Josep Benet (244); Seminaris, jornades i congressos. Col·loqui mediterrani (Florència 1964) (T-237).

²⁹ Lettera di Josep Benet a Remo Giannelli, Barcelona, 1-VI-1964; idem.

il sindaco di Firenze l'aveva incaricato di coordinare il settore spagnolo e che lui contava su Benet per organizzare i lavori³⁰.

Lo svolgimento del IV Colloquio e la pregiudiziale di Jacques Enock

Il IV Colloquio Mediterraneo si svolse dal 19 al 24 giugno del 1964, sotto la presidenza onoraria di sua maestà Hassan II, re del Marocco, e fu dedicato alle “Minoranze e discriminazioni nel mondo”. La conferenza inaugurale di Giorgio La Pira fu dedicata a ripercorrere il cammino della pace e del dialogo interreligioso tra le tre confessioni monoteiste mediterranee (cristiana, ebraica e musulmana), in questo senso difendeva la idea dell'unità e dell'uguaglianza della famiglia umana nella ricerca della pace e della democrazia. Questo era il minimo comun denominatore, anche perché, nei giorni del Colloquio, intervennero rappresentanti di paesi e problematiche lontane dal bacino mediterraneo.

Il primo giorno, dopo il sindaco di Firenze, parlò il brasiliano Josué de Castro, ex candidato al Nobel per la Pace, per parlare dei problemi che minacciavano il mondo d'allora. Nell'ordine dello svolgimento dei lavori parteciparono rappresentanti del Senegal, dell'Irak, del Marocco. Tra gli interventi più seguiti furono quelli degli esponenti dell'Angola e del Mozambico, che spiegavano la durissima guerra contro il colonialismo portoghese, o di quelli del Sudafrica che denunciavano l'*apartheid* a cui erano condannati dalle autorità bianche. Il problema del razzismo negli Stati Uniti tornava pure ad essere denunciato dai rappresentanti afroamericani. Il IV Colloquio Mediterraneo dava spazio alle denunce del movimento di liberazione del Kurdistan, un problema allora pressoché sconosciuto in Europa, e alle persecuzioni religiose nei paesi del Patto di Varsavia.

La delegazione spagnola intervenne il mattino dell'ultimo giorno e alla fine vi parteciparono le seguenti persone: Enric Adroher Gironella, Julián Gómez Gorkin, José del Barrio Navarro e il basco José de Rezola erano i rappresentanti dell'esilio antifranchista, mentre Gregorio Peces Barba e il giovane avvocato Josep Verde Aldea (che sostituivano Joaquín Ruíz Gimenez e Juan Gomis rispettivamente) con Josep Benet erano la voce dei dissidenti che provenivano dalla Spagna³¹.

Il 22 giugno, Gironella e Rezola parlarono davanti ai partecipanti al Colloquio. Curiosamente la stampa presente riportò il giorno seguente informazioni contraddittorie: ne *Il Giornale del Mattino* Fernando Cancedda spiegò che Enric Gironella era intervenuto per ricordare la causa basca e Jacques Enock per informare della crisi del regime franchista e del supposto allontanamento della Chiesa e dell'esercito dalla dittatura³²; Sergio Frosali ne *La Nazione* scrisse che avevano parlato «Gironella e il vice capo del governo basco in esilio, José Rezola». Frosali ipotizzava che le loro tesi coincidessero. Il regime franchista, nato grazie all'aiuto del nazifascismo, aveva dovuto adattarsi alla fine della Seconda Guerra

³⁰ Lettera di Remo Giannelli a José Benet, Firenze, 8-VI-1964, idem.

³¹ Si consultino Amat 2017 e Cattini 2022a.

³² Cancedda F., «Giornata densa di lavori al Colloquio mediterraneo. Sulle divergenze tra arabi e israeliani un nuovo incontro entro l'anno a Firenze», *Il Giornale del Mattino*, 23-VI-1964, p. 3.

Mondiale, facendo sparire i richiami più evidenti a Hitler e Mussolini. L'evoluzione del mondo occidentale premeva perché Franco operasse un'apertura democratica e i rappresentanti spagnoli a Firenze avrebbero pure sottolineato tre fattori che avrebbero potuto favorire un processo democratizzatore in Spagna: 1. «la Chiesa giovane, che sostiene i lavoratori nella loro lotta per ottenere i sindacati liberi»; 2. il mondo industriale «che reclama l'integrazione nel Mercato Comune»; 3. gli intellettuali «che premono per la democratizzazione della vita pubblica»; e non ultimi, vari esponenti dell'esercito che chiedono la «propria depoliticizzazione per divenire un organo tecnico che non si presti a essere assimilato a una polizia repressiva». Gli oratori spagnoli, secondo il giornalista, chiedevano pubblicamente all'opinione pubblica occidentale che appoggiasse in maniera diretta il processo di democratizzazione della politica spagnola e la fine della politica d'appoggio a Franco «che per una ragione o per l'altra stanno conducendo gli Stati Uniti, la Francia di De Gaulle e un po' anche la Germania di Erhard»³³.

Nel tardo pomeriggio, José Rezola tenne una conferenza stampa sui «*Problèmes minoritaires dans l'Etat espagnol*», oggetto, in teoria, del Congresso sulle «Minoranze e discriminazioni nel mondo», che fu riassunto dal bollettino editato in francese dall'Agenzia Giornalistica Italiana. Il basco difendeva la propria causa nazionale e ricordava che il popolo basco condivideva con catalani e galiziani l'oppressione da parte della Spagna. Rezola spiegava che la cesura nella storia dei Paesi Baschi era stata la sconfitta dei carlisti locali davanti alle truppe liberali nel 1839. Allora le politiche spagnole s'erano caratterizzate per l'annichilimento delle peculiarità basche, o per dirla con lo stesso oratore: «*après 1839, nous avons été soumis à une politique d'assimilation par les rois d'Espagne, une politique de destruction de notre civilisation, de notre culture et de notre langue*»³⁴.

Rezola proseguiva spiegando come la Repubblica avesse concesso lo statuto d'autonomia alla Catalogna nel 1932 e ai Paesi Baschi nel 1936. La Guerra Civile spagnola e Franco avevano bloccato le aperture della Repubblica e perseguito qualsiasi espressione della lingua e cultura basca. Rezola denunciava la Francia democratica che non riconosceva né la lingua né la cultura delle province basche sotto amministrazione francese. Nel contempo in Spagna, la protesta dei baschi cresceva e si ricordavano avvenimenti recenti, come la protesta del 29 marzo 1964 nella cittadina di Gernika, distrutta dalla Legione Condor durante la guerra civile, che aveva raccolto migliaia di manifestanti duramente repressi dalla polizia franchista, o il documento firmato da 339 religiosi dei Paesi Baschi che rivendicavano la possibilità d'utilizzare la lingua basca nello svolgimento della liturgia religiosa. Rezola concluse la sua conferenza richiedendo pace e dialogo per ottenere il riconoscimento dei diritti di tutte le minoranze nazionali esistenti in Spagna.

Nell'articolo che commentava la chiusura del congresso, Fernando Cancedda accennava alla conferenza del vicepresidente basco, ignorando i riferimenti alla discriminazione della minoranza nazionale basca, limitandosi ad affermare che Rezola aveva «portato a conoscenza dei giornalisti interessanti notizie sul malcontento che si diffonde sempre più tra le giovani generazioni del suo Paese per la politica autoritaria del “caudillo”, la presenza del

³³ Frasal S., «Spagnoli in esilio parlano al Colloquio di Firenze», *La Nazione*, 23-VI-1964, p. 2.

³⁴ *Bollettino dell'Agenzia Giornalistica Italiana*, n. 25, 5-VII-1964.

quale è considerata un ostacolo non più tollerabile allo sviluppo economico e sociale di cui la Spagna ha urgentemente bisogno»³⁵. Cancedda ribadiva che l'intervento «forse più interessante della giornata conclusiva» – a suo giudizio – era stato quello di Daniel Mayet, il quale aveva difeso la necessità di «sostituire al nazionalismo il personalismo, che ponga la persona umana e le comunità che costituiscono la sua integrazione sociale al centro di tutte le rivendicazioni sociali»³⁶. Il congresso terminava con un discorso di chiusura di Giorgio La Pira in cui questi ribadiva il successo della iniziativa e la centralità «del messaggio di pace, di unità e di liberazione per i popoli mediterranei e per tutti i popoli»³⁷.

Dopo la chiusura del Quarto Colloquio, vi fu una conferenza stampa del giovane militante dell'ETA Julen de Madariaga. Il suo fu un intervento infuocato, rivendicando la indipendenza del popolo basco, il cui territorio era diviso tra gli Stati spagnolo e francese. Si trattava di due milioni di persone legate «da profondi vincoli culturali e linguistici eppure divisi da un assurdo confine e brutalmente assimilati da due nazioni diverse». Il giornalista riportava la determinazione degli indipendentisti baschi dei due territori di volere ottenere la riunificazione del proprio paese «costi quel costi»³⁸.

Nell'archivio della Fondazione Giorgio La Pira, possiamo leggere un comunicato stampa dell'ETA, archiviato coi documenti del IV Colloquio Mediterraneo, in cui si denunciava la detenzione e le multe a cui erano stati condannati decine di militanti baschi per rivendicare la lingua e la cultura del loro paese. Il documento era datato Bilbao l'8 settembre del 1964³⁹. L'ETA era ai suoi primi passi ed ancora non aveva fatto il salto alla lotta armata, benché il citato intervento di Julen de Madariaga la stesse annunciando.

Le differenti correnti democristiane toscane erano abbastanza incerte con i movimenti nazionalisti e ci sembra sia lecito affermare che, nel IV Colloquio, l'intervento spagnolo non fosse stato all'insegna della pluralità nazionale, non avendo affrontato la discriminazione delle minoranze nazionali. Non è secondario che l'unico atto che ne trattasse il tema fosse presente in una conferenza stampa nel penultimo giorno del congresso a carico del citato vicepresidente del governo basco in esilio José Rezola. Possiamo concludere che le idee di Jacques Enock, che abbiamo visto esplicitate nell'epistolario con Mario Primicerio, finissero per imporsi, tacitando la problematica basca, catalana e galiziana per non creare contrattempi all'antifranchismo, una vera pregiudiziale che aveva relegato le minoranze nazionali presenti nello Stato spagnolo in un secondo piano.

Epilogo

³⁵ Cancedda F., «Concluso il IV Colloquio Mediterraneo. Una speranza e un annunzio di liberazione», *Giornale del Mattino*, 24-VI-1964, p.3

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cancedda F., «La voce libera dei popoli oppressi», *Giornale del Mattino*, 25-VI-1964.

³⁹ AFGLP, IV Colloquio mediterraneo.

Nei mesi successivi, però i legami con il gruppo della rivista *Politica* e i nazionalisti baschi continuarono. I contatti intrapresi da Rezola avevano come obiettivo la creazione di una Radio Euzkadi in Italia. Lo stesso vicepresidente basco scriveva a Remo Giannelli, il 22 luglio 1964, in cui riprendeva gli accordi che avevano stipulato grazie al Colloquio Mediterraneo, di spedire materiale sulla storia dei Paesi Baschi e del ruolo del PNV nella democrazia cristiana, si ricordava l'impegno di mandare dei giovani nazionalisti baschi in Italia per formarsi nei gruppi democristiani. Rezola terminava la lettera spiegando come la rivista *Politica* fosse letta e apprezzata tanto a Bilbao come a San Sebastián⁴⁰.

L'intenzione di creare una Radio Euzkadi dall'Italia doveva naufragare in seguito alla morte di Nicola Pistelli il 17 settembre del 1964. I baschi restavano orfani del loro appoggio più importante all'interno della DC italiana. Il vicepresidente basco riconosceva la perdita immensa che essa rappresentava: «*pocas personas he conocido tan comprensivas y generosas, pocas personas se han identificado de tal manera con nosotros en esta lucha que sostenemos por nuestra liberación*»⁴¹.

Giannelli aveva fatto conoscere il progetto d'una radio antifranchista italiana nel primo numero di settembre di *Politica*, però tutti i suoi sforzi furono vani, come ebbe a riconoscere lui stesso due mesi dopo, quando accennò alla dura campagna che la dittatura franchista aveva lanciato contro lo stesso giornalista italiano e la rivista *Politica*⁴². Giannelli sottolineava che avevano ideato la radio per la Spagna «perché la vasta opposizione che cova sotto la coltre del regime potesse ascoltare una voce libera, sapere come vanno le cose nel mondo e in Spagna, formarsi una coscienza democratica e trovarsi preparata a prendere in mano le redini del paese quando sarà arrivato il momento opportuno»⁴³. Il toscano terminava affermando:

Un senso di colpa, giacché tutto l'Occidente è responsabile di aver abbandonato o tradito la Spagna per tutto l'arco degli ultimi venticinque anni. Ed è per questo che avevamo chiesto al centro-sinistra di dare almeno una prova di buona volontà alle energie nuove che, attraverso la radio, dissodasse ogni giorno quel terreno produttivo di nuovi frutti. Ora la parola è al governo italiano. Ma non ci illudiamo di ottenere dall'alto generose concessioni [...]. Non ci aspettiamo che la nostra classe dirigente agisca per virtù propria; siamo convinti tuttavia che essa sarebbe costretta ad agire, se fosse sommersa da una campagna di stampa e quindi da una forte pressione dell'opinione pubblica⁴⁴.

I legami tra la rivista *Politica* e i nazionalisti baschi continuarono nei mesi successivi, come dimostra il viaggio che lo stesso Giannelli fece per la Spagna, tra Natale e inizio gennaio 1964-65. In una lettera del giornalista italiano a Rezola, del 12 gennaio 1965, sappiamo che

⁴⁰ Lettera di José de Rezola a Remo Giannelli, San Jean de Luz, 22-VII-1964, Archivo Histórico del Nacionalismo Vasco (AHNV), fondo Rezola (FR), 0168-02.

⁴¹ Lettera di José de Rezola a Remo Giannelli, San Jean de Luz, 19-IX-1964, AHNV, FR, 0168-02.

⁴² Giannelli R., «Una voce per la Spagna», *Politica*, 1-IX-1964, p. 4.

⁴³ «Venticinque anni di pace», *Politica*, 15-XI-1964, p. 4.

⁴⁴ *Ibidem*.

era stato ospite dei baschi di cui ed era rimasto profondamente colpito: «*me impresionaron mucho los hombres extraordinarios con que hablé y la fuerza del partido que se veía tras de sus palabras*»⁴⁵.

L'ammirazione per il PNV e la sua organizzazione così era ricordata da Giannelli ancora nell'estate del 2020:

[...] conobbi Landaburu e mi invitò a casa sua, e mi disse: te domani, lui parlava al telefono quella lingua impossibile basca, che nessuno capisce, aveva collegamenti con l'interno, dice te fai così, vieni a casa mia, dormi da me, la mattina, dice te domattina vai a piedi alla frontiera con poco bagaglio, e meno bagaglio tu hai..., con il tuo passaporto di turista e ti trovi a San Sebastian alle ore 10, davanti a questa banca, e mi date l'indirizzo, poi te non fa niente, fai solo questo, fai in modo di essere lì puntuale. Io attraverso il confine, arrivo, mi faccio portare poi trovo una macchina, mi faccio portare dentro San Sebastian, arrivo a questa banca e mi fermo lì. Poi alle 10 arriva una macchina, uno mi piglia, mi scaraventa in macchina e mi porta via. Da lì si va a Bilbao, quindi qualche centinaio di chilometri, e io stetti per tre o quattro giorni a casa di uno di loro, assistendo alle loro riunioni, per capire la loro organizzazione. I baschi, i baschi erano anche loro più perseguitati da Franco, sia per la lingua, sia perché durante la guerra civile i baschi avevano resistito più degli altri.⁴⁶

I legami di Giannelli e della rivista *Politica* si orientarono su un nuovo settore democristiano che si stava configurando a Madrid attorno alla rivista *Cuadernos para el Diálogo*, di cui lo stesso toscano divenne un collaboratore per alcuni anni⁴⁷. La differenza delle minoranze nazionali spagnole continuarono ad interessare il mondo della sinistra democristiana legato a *Politica*, ma da un'altra prospettiva. Alla fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, la lotta armata dell'ETA fece precipitare la situazione e obbligò l'antifranchismo a prendere posizione, cercando di evitare la pena di morte ai membri della banda catturati, ma dividendo i cattolici davanti ai metodi del gruppo terrorista, i quali s'allontanavano diametralmente dalla linea politica dei cattolici toscani.

Riferimenti bibliografici

Alzaga Villaamil O. (2021), *La conquista de la transición (1960-1978)*, Marcial Pons, Madrid.

Amat J. (2015), *El llarg procés. Cultura i política a la Catalunya contemporània*, Tusquets, Barcelona.

Amat J. (2017), *Com una pàtria. Vida de Josep Benet*, Edicions 62, Barcelona.

⁴⁵ Lettera di Remo Giannelli a José de Rezola, Firenze, 12-I-1965, AHNV, FR, 0168-02.

⁴⁶ Damanti M., «Intervista a Remo Giannelli», 8-VII-2020. Ricordiamo che il primo articolo di Giannelli sulla questione spagnola con riferimenti ai Paesi Baschi è il citato «Erano con Franco i cattolici?», *Politica*, 1-VI-1960.

⁴⁷ Si vedano Muñoz Soro 2005 e Cattini 2022b.

- Arrieta Alberdi L. (2014), «Radio Euzkadi, l'emittente clandestina basca», *Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata*, n. 4, pp. 17-35.
- Arrieta Alberdi L. (2021), *Al servicio de la causa vasca. Biografía de J. de Landaburu*, Tecnos, Madrid.
- Bagnato B. (2005), «La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze», in Ballini P. L. (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*, Giunti, Firenze, pp. 99-134;
- Ballini P. L. (2005), «I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952-1956). La presenza francese. Temi e voci di un dibattito» in Ballini P. L. (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*, Giunti, Firenze, pp. 22-46.
- Balsamini L. – Sacchetti G. (a cura di) (2019), *Sentieri libertari. Storie e memorie sulla Federazione Anarchica Italiana (1945-2015)*, Zero in Condotta, Milano.
- Bottai A. (2019), *Tra amicizia e solidarietà antifranquista. Giorgio Agosti, Franço Grande Stevens e José Martínez*, Franco Angeli, Milano.
- Branciforte L. (ed.) (2013), *La República italiana y la dictadura franquista. Relaciones políticas y culturales*, numero monografico di *Historia del presente*, n. 21.
- Branciforte L. (ed.) (2014), *Acción política y cultural 1945-1975: Italia y España entre el rechazo y la fascinación*, Dykinson, Madrid.
- Casula C. F. (1987), «La Santa Sede e il Franchismo dalla guerra civile spagnola al concordato: appunti e documenti», in Natoli C. – Rapone L. (a cura di), *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna*, Franco Angeli, Milano.
- Cattini G. C. (2022), «Los puentes de la solidaridad: la izquierda democristiana de La Pira y el antifranquismo español», in AA. VV., *El ámbito de lo posible. Crisis y reconstrucciones en el último medio siglo (1970-2020)*, Silex, Madrid (in corso di stampa).
- Cattini G. C. (2022a), «Los Coloquios Mediterráneos de Florencia como experiencia de redes transnacionales de intelectuales», in AA. VV., *La Historia habitada. Sujetos, procesos y retos de la Historia Contemporánea del siglo XXI*, Universidad de Córdoba, Córdoba (in corso di stampa).
- Cattini G. C. (2022b), «Entre España e Italia. La democracia cristiana imaginada: los espejismo de Cuadernos para el Diálogo y la rivista Política», in Santacana C. (ed.), *Europa en España. Política y cultura de las redes intelectuales transnacionales en el final del franquismo*, Silex, Madrid (in corso di stampa).
- Conticelli G. (2010), «Politica e Scienza dell'Amministrazione. Giorgio La Pira ed il Comune di Firenze (1951-1956)», in Ballini P. L. (a cura di) *Le autonomie locali in Lombardia e in Toscana. Dalla Resistenza alla I Legislatura della Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Conticelli G. – Matulli G. – Rossa M. (a cura di) (2020), *Nicola Pistelli. Un leader della sinistra democristiana tra cultura e politica (1929-1964)*, Viella, Roma.
- De Giorgi F. (2004), «La Spagna franchista vista dalla Chiesa italiana 1939-1945», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, vol. 58, n. 2, pp. 479–514.
- De Giuseppe M. (2018), *Giorgio La Pira. Profeta di dialogo (I libri di molte fedi)*, Centro Formazione e Lavoro A. Grandi, Bergamo.

- De la Ossa M. A. (2021), *Canti della nuova resistenza spagnola 1939-1961 (1962): investigación musical, polémicas, prensa, difusión y compromiso italiano contra el franquismo*, Sílex, Madrid.
- De Siervo U. – Giovannoni Gianni – Giovannoni Giorgio (eds.) (1989), *Giorgio La Pira sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, 3 voll., Cultura Nuova Editrice, Firenze.
- Giovannoni M. P. (2014) «La visione e la strategia mediterranea in Giorgio La Pira», *Egeria. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Gregorio X"*, n. 6, pp. 59-78.
- Gomis J. (1994), *Memòries cíviques 1950-1975*, Edicions La Campana, Barcelona.
- Mattesini M. C. (2012), *La base. Un laboratorio d'idee per la Democrazia cristiana*, Edizioni Studium, Roma.
- Múñoz Soro J. (2005), *Cuadernos para el diálogo (1963-1976). Una historia cultural del segundo franquismo*, Marcial Pons, Madrid.
- Muñoz Soro J. (2013), «El “caso Grimau”: propaganda y contrapropaganda del régimen franquista en Italia (1962-1964)», *Ayer*, n. 91 (3), pp. 179-193.
- Múñoz Soro J. – Treglia E. (eds.) (2017), *Patria, pan amore e fantasia. La España franquista y sus relaciones con Italia (1945-1975)*, Comares, Granada.
- Riccardi A. (1983), *Il partito romano*, Morcelliana, Brescia.